

SETTEMBRE 2004

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **149**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

Sabato 16 ottobre (ore 9,45 - 14,00)

DESIO, VIA S. PIETRO 16

## LINEE PER UN CAMMINO PASTORALE

*Il programma pastorale, quest'anno, prevede di riscoprire la Celebrazione Eucaristica domenicale e la sua forza missionaria. Così la verifica (che abbiamo cercato di fare a giugno) e il progetto che svilupperemo nell'incontro del 16 ottobre (invece del 9 ottobre per la concomitanza della Settimana Sociale dei Cattolici a Bologna) ci saranno d'aiuto per il nostro cammino di lavoratori credenti.*

*Proponiamo quindi, in termini sintetici, **alcuni punti fermi** sui contenuti della "missione", maturati nella lettura-riflessione della Lettera pastorale, e **alcuni temi che porremo all'attenzione della Comunità cristiana**, in sintonia col programma che la Diocesi propone.*

### Punti fermi

#### **A. L'evangelizzazione comincia dalla consapevolezza personale dei valori di Gesù nella nostra vita.**

La missione inizia dalla coscienza della fede in Gesù che motiva, arricchisce e stimola alla vita. Ma esiste proprio una paradossale dimenticanza di Gesù nel popolo cristiano. *Molta gente è religiosa, certamente, ma non cristiana.* Essere credenti o meno dipende da quanto accettiamo che Gesù sia insostituibile.

- Prima di tutto va chiarito al credente la differenza tra la dimensione religiosa e la dimensione cristiana. La dimensione religiosa comporta un'attenzione al proprio mondo interiore nella ricerca di senso: ogni persona ha queste radici che, tuttavia,

portano frutti a secondo delle proprie maturazioni e attese. La scelta cristiana, invece, ha per riferimento Gesù, il suo messaggio e il volto del Padre. In tal caso la ricerca di fede esige che il proprio senso religioso si chiarisca in un ascolto ed incontri precisi, avendo davanti agli occhi la rivelazione del Signore.

- L'evangelizzazione, poi, non si scontra tanto, nel nostro contesto ecclesiale, con una testarda consapevolezza che rifiuta la fede, ma si trova nella strana e paradossale situazione di non riuscire nella missione perché gli stessi credenti non ne sanno nulla e non capiscono che cosa significhi e perché, quindi, debbano diventare testimoni.
- Il credente abituale, invece, se vuol con-

vertire il proprio cuore alla totalità di una fede, non può risolvere nel chiuso della propria coscienza le scelte del Signore e restringersi nell'orizzonte piccolo della propria onestà ma è chiamato ad essere "sale e luce del mondo".

- E se pure accettiamo la proposta di Gesù, non abbiamo ancora superato l'idea di una rigida distinzione tra noi e i lontani, dimenticando il "non credente" che vive in noi. Perdiamo, in tal modo, la duttilità di lasciarci evangelizzare per proporre unicamente agli altri la conoscenza di Gesù. Prima di tutto, il problema è interno alla Chiesa: è necessario cioè che i cristiani, presenti alla domenica a messa, diventino discepoli e testimoni come i dodici apostoli.
- Viviamo in una società dove la religione - come dice il sociologo Garelli - è forte, ma è debole la fede. La religione - per usare un'altra immagine di Garelli - è uno scenario che abbellisce la vita, soprattutto alcuni suoi momenti particolari, ma non costituisce il copione secondo cui avviene la recita quotidiana della vita stessa: si potrebbe dire che il copione è per lo più recitato a soggetto.

### **B. L'evangelizzazione si attua e si misura nella nostra realtà quotidiana e passa attraverso le scelte di valore nel lavoro e nella convivenza del mondo.**

- La lacerazione avviene per l'incontenibile strappo tra la religiosità e la vita quotidiana. Viene a mancare la verifica e cade il confronto con la Parola di Gesù. La facciata della nostra religione ci fa rispettosissimi del culto e delle pratiche, ma incapaci di conoscere e accettare la coerenza di Gesù. *Eppure è Lui la misura dei nostri gesti quotidiani, delle relazioni, della fraternità, del rispetto della legge.*
- La «tensione irrisolta», si esprime, in particolare, con l'atteggiamento di una sostanziale dissociazione ed estraneità tra la fede professata-celebrata-vissuta nella comunità ecclesiale e la vita quotidiana, dove invece si richiede un forte spessore in famiglia, nel lavoro, a scuola, durante il tempo libero e nel divertimento, come nei rapporti economici, sociali e politici. Spesso alcuni fedeli, tra i più generosi, si dedicano al lavoro parrocchiale, ai bisogni della comunità, e sono frequentatori di associazioni, disponibili al volontariato. C'è il pericolo, enfatizzato anche dalla cultura dominante, di rifugiarsi nel privato, di chiudersi in una spiritualità disincarnata,

mentre si perde la propria identità cristiana nelle varie realtà della vita sociale.

### **C. L'evangelizzazione passa attraverso l'analisi intelligente e disincantata della storia e del vissuto per capire che cosa stia avvenendo nel cuore e nella mentalità delle persone e della società.**

- La missionarietà chiede di metterci in ascolto, con amore ed attenzione, dei problemi e delle attese della gente. Leggere ciò che sta capitando ci permette di cogliere i punti di innesto del Vangelo (speranza, cambiamento...). Altrimenti si vola troppo alto e non si intercetta la vita delle persone e così il Vangelo passa lontano.
- Inserirsi nel vissuto di una persona significa studiarlo, tenerne conto, convertirsi almeno nella comprensione, uscendo dai nostri parametri ormai precostituiti e solidi. Non si offre la testimonianza ai giovani se non li conosci, se li disprezzi nelle loro manifestazioni, se non sai il loro vissuto.
- E se non è contestando e giudicando che possiamo aiutare ad accogliere il Regno di Dio, vanno condivisi con tutti i valori comuni ed un cammino serio di ricerca. Altrimenti la fede diventa un ulteriore fattore di disgregazione e chiude i cristiani nel loro cerchio religioso.
- Infine per la missione il cammino nella speranza non lascia spazi al pessimismo e all'impotenza. Senza rimpianti per un passato che non ritorna, ma con la voglia di governare il presente. Ogni crisi è anche un'occasione per riprogettare, guardando con gli occhi amorosi di Dio e scorgendo la sua azione di salvezza.

### **D. L'evangelizzazione continua, attraverso il rispetto e il diritto di ogni persona, nell'offerta della conoscenza del Signore Gesù e della sua Parola.**

- L'essere a servizio del Regno di Dio, vivendo la sua presenza nella nostra quotidianità, lascia a Dio la possibilità di far nascere nell'altro degli interrogativi, di fronte alle scelte che come credenti tentiamo di vivere.
- La fede infatti non è evasione o utopia, ma umile progetto di vita, capace di portare a compimento il futuro della persona, della società e della storia, ponendo criteri e modelli alternativi di valore. In tal senso i cristiani sono chiamati ad essere «anima del mondo».

## I temi posti alla nostra attenzione

### 1. LAVORO

L'esperienza di questi anni ci ha portati a cogliere sempre più il **valore del lavoro per ogni adulto**. Ogni persona, che ha esperienza, scopre difficoltà di tutt'altro genere, rispetto a 20 anni fa. Infatti il lavoro sta assumendo, nell'orizzonte del nostro contesto occidentale di società industriale e in particolare di società italiana, impostazioni e sviluppi diversi

Il *lavoro è trasversale* per la nostra vita personale e familiare, coinvolge la competenza e la capacità operativa, ma nello stesso tempo condiziona i rapporti affettivi, il problema dei figli e della scuola, l'impegno educativo e la ricerca religiosa, la povertà e l'economia, il rapporto tra le nazioni, anzi tra i continenti, e la pace, la sopravvivenza e l'impatto ambientale.

Tra i vari problemi ne richiamiamo tre:

- a. *Le interferenze del lavoro con la nostra vita.* Si tratta di portare equilibrio e fedeltà nelle proprie scelte di tempo, ripartendolo tra impegni lavorativi, sociali e politici, senza dimenticare che una presenza fondamentale nella vita di una persona è la famiglia.
- b. Il *salario* e quindi *la libertà* personale e familiare; la possibilità di sviluppo e di autonomia, le prospettive che danno, nel lavoro, una lettura di stabilità senza angoscia.
- c. *La relazionalità*: nel lavoro, nel commercio e nei servizi si moltiplicano le possibilità e gl'intrecci di incontro e di collaborazione, di dipendenza e di prestazioni, di rapporti gerarchici e di competenze.

Già questi tre temi ampliano la ricerca:

- il rapporto tra lavoro e vita,
- equilibrio tra autonomia e libertà responsabile,
- la relazionalità.

La dimensione religiosa ci riporta a spessori alti:

- il lavoro, la cultura, la vita e la presenza del Signore,
- le scelte religiose, la solidarietà e la sobrietà, la disponibilità verso i bisogni e la povertà,
- il cammino più profondo verso la comunione e la creazione di stili di accoglienza.

- **Essere missionari nel mondo del lavoro** non è innanzi un moltiplicare iniziative per arrivare agli altri che incontriamo nei luoghi di lavoro o per dare una nuova rotta

all'economia, al mercato. La qualità cristiana della presenza nel mondo del lavoro è sintesi tra i valori di Gesù e la collaborazione comune. Infatti chi ha preso sul serio la fede, la mette in dialogo con tutto ciò che fa parte della sua vita, dall'amicizia ai soldi, alle proprietà, ai rapporti coniugali, all'educazione, alla sessualità, all'impegno sul posto del lavoro...

- Dal mondo del lavoro, come da un luogo di contraddizioni, non è possibile fuggire. Non vanno cercati surrogati e giustificazioni anche se il motivo nobile è il volontariato. Ha infatti un valore profondo, ma non può sostituire la presenza cristiana sul posto di lavoro solo perché il volontariato si presenta come spazio di relazioni ricche e gratificanti. Il nostro cristianesimo è davvero paradossale: i laici credenti lasciano pressoché sguarnito il campo della politica, dell'economia, del lavoro, della cultura, del sindacato...
- La fede o riesce a dare spessore, senso, speranza alle dimensioni sociali del vivere o rischia di essere insignificante. Ad esempio la solidarietà non è solo una virtù personale, ma è chiamata diventare progetto sociale. I temi dei diritti e della giustizia sono essenziali per la pace e devono vedere i credenti impegnati.
- Lo stesso Insegnamento Sociale della Chiesa, parte integrante della evangelizzazione, rappresenta lo sforzo di riflessione etica sul mondo dell'economia, della politica e del lavoro, ed ha bisogno di ulteriore elaborazione per entrare nella concretezza e operosità, di fronte ai problemi sempre nuovi che si presentano. E chi può portare un migliore contributo se non i lavoratori credenti che si fanno esperti e competenti? Il mercato e l'economia stessi hanno sempre bisogno di regole e di nuova progettualità.
- Spesso i lavoratori vedono sempre più ridursi accordi e tutele. Vivono in solitudine le proprie fatiche e sconfitte e non ne parlano. E se le previsioni concordano nel ritenere che, alla fine di questo decennio, la metà degli occupati sarà del genere "fragile", con la domanda di flessibilità in crescendo, aumenterà il pericolo che il lavoro diventi solo un affannoso strumento per soddisfare un insieme di bisogni, invece che luogo di costruzione e realizzazione della persona, dove si impara a sentirsi utili nella società.

## 2. PARROCCHIA

Siamo invitati dai Vescovi Italiani a riflettere sulla **parrocchia** per scoprirne il valore e verificarne la vocazione.

Per scendere veramente alle radici stesse dell'evangelizzazione e trasmissione di fede da parte della comunità parrocchiale, è, oggi, urgente educare a una coscienza missionaria nuova.

- Sono importanti tre "si": uno alla Parola del Signore, uno ai gesti e ai segni sacramentali e uno al comandamento nuovo dell'amore.
- Una coscienza nuova rinnova alcune convinzioni di fondo: «La pastorale cristiana o è missionaria, o non cristiana!» (*Mi sarete testimoni*, n. 37).
- Vanno fatte delle analisi "per conoscere la situazione del territorio e di chi vi abita".
- Vanno, infine, prese alcune decisioni che rinnovino profondamente la pastorale della semplice conservazione e gestione dell'esistente.

Riportiamo alcuni passaggi del documento dei Vescovi Italiani "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*":

"Oggi, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono.

La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali.

- Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo: come intercettare, "a partire dalla parrocchia", i nuovi "luoghi" della esperienza umana, così diffusi e dispersi?*
- Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente?*
- E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista,

*come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini una fragilità della proposta?*

- E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: *ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro?*

## 3. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Il programma pastorale prevede di riflettere sul tema della **missione nel suo momento celebrativo**. Il celebrare è fondamentale e ci impegnerà molto nella ricerca poiché tocca i vertici del mistero e della contemplazione. Il collegamento con il gesto di Gesù, che è totale e che riassume le sue scelte e la sua volontà di amore pieno, offre, all'assemblea che crede, la sua presenza tra noi come alimento, come comunione, come forza e dono dello Spirito.

- La celebrazione è un gesto fondamentale che ha bisogno di "un primo" teologico che è la fede nel Padre, nella divinità di Cristo e nel dono dello Spirito santo ogni volta inviato. Ma ha bisogno di "un poi" che è comunione, adesione a ciò che si è celebrato, progetto di conversione di sé a somiglianza dell'amore di Gesù nel mondo e quindi concretezza di stili nuovi.
- Qui si pone tutta la fatica e l'ambiguità delle nostre Assemblee. Siamo carichi di diffidenza e poco trasparenti. I nostri luoghi comuni e i nostri sentimenti ci fanno da paravento mentre celebriamo e non ne notiamo la discrepanza. Il rapporto tra Eucaristia e lavoro, e perdono, e famiglia, e affari si perde nelle buone intenzioni o nelle esortazioni di alcune prediche. Se ne occupavano anche i profeti e se ne è occupato Gesù. Questa lacerazione tra culto e vita è il nostro dramma e diventa la nostra fatica.
- Il luogo in cui la Comunità Cristiana si mostra con il suo volto visibile è quello della celebrazione dell'Eucaristia che, dall'inizio della Chiesa, è sempre stata il centro focale della manifestazione della fede e della missione nel mondo.
- Per celebrare l'Eucaristia è importante rinnovare la fede ogni giorno. **Se non c'è fede, non c'è neppure Eucaristia**. E se siamo abituati a pensare che comunque è la fede della Chiesa che rende presente il Signore Gesù, tuttavia questa partecipazione può diventare insignificante per i credenti se manca ciò che Gesù esige da coloro che gli chiedevano aiuto: "*Vai, la tua fede ti*

ha salvata”.

- **Ma difficilmente l’Eucaristia è il luogo per suscitare la fede.** In altri termini, se l’Eucaristia è il centro della vita della Chiesa, è anche un traguardo a cui si giunge.
- Per tutti è preziosa quella “**qualità celebrativa**” che viene proposta come alternativa al “ritualismo”, capace di aprire alla missione, ma anche di sconvolgere e turbare.
- **Un rapporto con la Parola del Signore**, non ripetitiva di ciò che si è letto, ma sapienziale e mediata nella vita, è un’attesa che spesso le persone desiderano.
- **La liturgia ha bisogno del popolo di Dio:** occorrono persone che accolgono e che si rendono disponibili ad essere inviate. E’ questa la grande responsabilità dei sacerdoti che celebrano. Il conoscere e il capire i problemi delle persone fanno nascere sintonia e comprensione. Corrisponde ad una osservazione che fa l’evangelista Marco (6,15,34-37): *Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Non è un caso che questa compassione si manifesti su una folla stanca, a cui Gesù rivolge la sua Parola. Ma è di questa folla che Gesù si preoccupa, coinvolgendo i discepoli perché capiscano le esigenze di tutti e s’impegnino a spezzare il pane per ciascuno. Il primo compito della Eucaristia è, allora, quello della **condivisione**.*
- Di fronte a forme di dissociazione o di sbilanciamento tra Parola, Sacramento e Vita, la pastorale della Chiesa è nella verità se protegge e sviluppa la loro unità.

#### 4. IL GIORNO DEL SIGNORE

Legato al culto si ritrova la riflessione della “**festa**” o del “**Dies Domini**”. E’ certo che la domenica è soggetta ad un radicale capovolgimento di valori: è commerciale, è turistica, è divertimento, è riempitivo di lavori che non possono essere intermittenti, è continuità di impegno sempre più frequente, come esigenza di una incalzante produzione.

- Non si pretende certo di ridurre la domenica a preghiera e contemplazione, ma qual è il valore religioso che non si deve dimenticare pur nelle esigenze contingenti del servizio pubblico o del riposo-svago? Ci viene

chiesta un’impegnativa riflessione, consapevoli che sul tema del lavoro nei giorni festivi siamo fundamentalmente perdenti. Ma allora si può offrire la proposta dell’obiezione di coscienza. Ma chi se la può permettere? Forse qualche commerciante, come alcuni ebrei osservanti che accettavano, nei tempi passati, il minor guadagno pur di rispettare la legge di Dio. Ma chi fa un lavoro dipendente può rischiare se, come contropartita, perde, oggi, il posto di lavoro?

- **La dignità del riposo.** Oggi le esigenze di lavoro portano a moltiplicare turni e orari. Ora se il lavoro deve allearsi con sviluppo ed armonia della persona, come impegno di crescita e dono di solidarietà, non può diventare un idolo a cui sacrificare tutta la vita: il lavoro va dimensionato secondo ritmi anche pubblici che fanno alzare la testa dalla terra per guardare il cielo e il prossimo e quindi per dialogare con gli altri. Il ritmo di lavoro-riposo settimanale, per il cui rispetto sia ebrei che cristiani hanno fatto grandi sacrifici, ritma una concezione di vita che risponde all’armonia del mondo e della storia.
- Il riposo settimanale che la Chiesa cristiana identifica nel giorno della domenica come il giorno della luce, della resurrezione e della speranza (c’è una lettera molto bella di Giovanni Paolo II: “Dies Domini”, il giorno del Signore) è il giorno dell’incontro, della preghiera, del dialogo, della sapienza, della liturgia e della solidarietà. Occorre salvare questo giorno dai ritmi frenetici che dissolvono i rapporti, rompono la famiglia e gli incontri di socialità e di amicizia. Non viene certo proibito il lavoro domenicale in assoluto (ci sono alcuni servizi essenziali che non possono essere disattesi), ma è importante che tutta la società si faccia carico dei valori espressi dal riposo settimanale.

#### 5. FORMAZIONE E LAVORO

*La Giornata della Solidarietà* di quest’anno ha sviluppato il tema: “*La società della conoscenza e le politiche dello sviluppo*”. La riflessione, piuttosto ignota, per addetti ai lavori ma molto interessante, ci riportava a sbocchi di ricerca e di sviluppo scolastico. Ma l’Italia è sempre povera di proposte e le difficoltà della scuola sono sensibili. Non desidero tuttavia entrare nel merito della Riforma Moratti poiché ci saranno discussioni e chiarimenti, almeno spero.

- Voglio invece richiamare una situazione che è passata sotto silenzio e che invece mi

sembra pericolosa. Per desiderio dei genitori, si è voluto accorciare i giorni di scuola, arrivando a cinque per settimana, liberando il sabato. Pongo il problema e mi stupisco di questa acquiescenza della scuola che non ha almeno cercato di discuterne l'opportunità di tale scelta con la presenza o l'intervento di qualche psicologo che aiutasse a capire come un ragazzo/a (parlo delle scuole medie) possa apprendere, partecipando continuativamente per 6 ore di scuola, dalle 8 alle 14 (con qualche minuto in meno per le ore di 50 o 55 minuti).

- Noi adulti siamo incapaci di resistere tre ore in aula. Un ragazzo potrebbe reggere fino a mezzo giorno e mezzo. Le altre ore, in sovrappiù, che cosa sono? Noia, passatempo, rifiuto. Così chi ci va di mezzo non sono i "Pierini" (per dirla con don Milani) che a casa hanno scuola 24 ore su 24 per un ambiente acculturato, ma ci vanno di mezzo i "Gianni" che non hanno un contesto di studio o di apprezzamento della cultura e restano analfabeti o analfabeti di ritorno. Abbandoneranno, come già fanno, maledicendo la scuola, e dalla prima superiore usciranno ancor più, frustrati e bocciati, se non sono stati fermati prima (ma ormai si ha disagio nel proporre la bocciatura nelle scuole medie, recependo proprio male il messaggio di don Milani). Si ritrovano ragazzi demotivati per circa il 30 o 40%.
- La scuola è sacrosanta e un diritto per tutti e chi meno ce la fa ha più bisogno di essere sostenuto, incoraggiato, aiutato. Mi piacerebbe capire perché si è abbandonato il "tempo prolungato" che risaliva al 1983 per decisione del Ministro Falcucci in cui le 36 o 40 ore erano di "tutta scuola", diviso tra mattina e pomeriggio, e il tempo della refezione non era incluso nell'orario. Non esisteva più il doposcuola, ma la presenza di più insegnati nella stessa ora. Certamente la scuola dipende molto dal gusto e dalla passione dei docenti, ma bisogna offrire loro delle opportunità "decenti".
- Il rapporto tra scuola e lavoro, oggi più di prima, è fondamentale e base per la formazione.

## 6. GUERRA E TERRORISMO

Continua, ancora, **la guerra** con i suoi risvolti drammatici di guerriglia, di stragi, di ricatti e di diffidenza.

- Ci insegna infinite cose sulle pretese dell'Occidente di portare la democrazia senza una propria conversione di cuore

verso la giustizia e senza una intelligente conoscenza della cultura del posto. Probabilmente non ci scandalizziamo più, ma dovremmo preoccuparci dell'ovvietà di dichiarazioni come questa: "Non possiamo andare contro i nostri interessi. Tutto quello che facciamo è per salvare gli interessi della nostra nazione".

- Si parla di Europa e si afferma che ogni nazione deve preoccuparsi dei propri interessi. E' mai possibile che la guerra e le tragedie non ci abbiano insegnato che solo una base di giustizia e di compensazione delle povertà porta alla costruzione di un equilibrio nuovo?

So che nei discorsi politici non si contempla il pudore perché tali frasi accarezzano le orecchie di chi già è potente, ma quale educazione al politico offriamo alle nuove generazioni?

Su quale altra base si vuol costruire la pace? E la salvaguardia del creato?

## 7. PROBLEMA ABITATIVO

Ci stiamo ripetendo spesso, ma **il problema della casa** sta complicando molte situazioni, riportando ad alti livelli di povertà milioni di famiglie. Si legano insieme, ultimamente, le difficoltà di case per studenti (e così finalmente ci si accorge che Milano perde una ricchezza di cervelli e le università si debbono ridimensionare), per giovani coppie che si sposano e, cercando la casa lontano da una rete familiare accessibile, vedono diminuire la possibilità di avere figli per la necessità di lavorare entrambi.

Si complicano i problemi degli extracomunitari e i ricongiungimenti familiari. Diventa spesso drammatico il problema della abitazione per gli anziani che non possono pagare, per le fasce deboli che non riescono ad uscire dal limbo del dormitorio pubblico perché incapaci di reggere anche un canone sociale, per le persone deboli che non sanno reggere un lavoro continuativo se non accompagnati... e si può continuare a parlare della Milano popolare che non è quella bella e godibile, ma quella in grave fatica esistenziale, per non parlare degli zingari e delle persone dimesse dal carcere.

*Questi temi di approfondimento che ci poniamo insieme, in prospettiva di sviluppo e di ricerca, possono essere ripresi anche con i sacerdoti che lo vorranno, in incontri programmati, su argomenti specifici.*

Don Raffaello

# Alcuni spunti da riprendere nella linea pastorale

*In un incontro con i responsabili della PdL delle Diocesi lombarde, la riflessioni in comune, filtrata attraverso la propria esperienza, ha permesso di sintetizzare insieme queste linee pastorali che proponiamo come base di proposta e di confronto anche nei Consigli Pastorali.*

1. Va richiamato continuamente il rapporto tra fede e vita quotidiana. La fede ha infatti bisogno di alimentarsi alla concretezza e al dono della presenza dello Spirito che ogni momento è vivo nel nostro contesto di vita perché possiamo testimoniare l'amore del Signore per noi e vivere nella sua Parola.
2. E' fondamentale il rapporto con i sacerdoti anche alla luce della riflessione sulla parrocchia che in molti modi si sta compiendo nella Chiesa Italiana. Qui nasce quella fondamentale adesione alla vocazione cristiana, capace di costituire con il contributo di tutti (sacerdoti, religiosi e laici) il popolo di Dio.
3. Quest'anno il tema del "riposo" ci sarà ricordato spesso come argomento di riflessione. Bisognerà cercare di capire quali sono le linee di tendenza, i problemi legati agli orari e ai ritmi spesso forsennati di lavoro. Soprattutto nelle omelie, sarà importante mostrare una sensibilità sapienziale capace di cogliere i problemi e le fatiche e sostenere con fiducia le persone coinvolte.
4. E' fondamentale insistere sulla formazione di sacerdoti e laici, sia a livello religioso che a livello sociale. Tutta la formazione alla politica ha bisogno di chiarezze e di conoscenze per una autonomia responsabile dei laici, ma anche per una solidità di pensiero e di scelte.
5. Il tema della "salvaguardia del creato", a poco a poco, sta entrando nella sensibilità delle parrocchie soprattutto per problemi ambientali che mobilitano le persone alle prese con discariche, decentramenti di aziende, nuove strade ed autostrade ecc. Bisogna educarci a non pensare che le decisioni vanno comunque prese, magari sulla pelle degli altri o dei vicini. Occorre cercare per trovare soluzioni studiate, partecipate e controllate, idonee a salvaguardare la realtà del territorio per risparmiare le risorse ambientali.
6. Valorizzare le ACLI che stanno percorrendo una strada di maggiore approfondimento nella Parola di Dio e nella maturazione della fede, unendo insieme le difficoltà del vivere nel mondo e la forza che il Signore ci offre. Esse sono, per vocazione propria, attente al mondo del lavoro, alla realtà sociale e politica e alla Comunità cristiana. Vanno motivate e sostenute per aiutarle a richiamare al livello alto le loro scelte. Possono essere un aiuto prezioso per la pastorale. Nella comunità cristiana esse hanno il compito della collaborazione, mentre va salvaguardata la loro autonomia di laici.
7. Il Consiglio Pastorale deve potersi attrezzare per essere capace di far emergere i problemi del territorio e la sua fisionomia, sapendo che si sta parlando di missione della Chiesa nel mondo; si perpetua, altrimenti, anche qui, la tendenza che porta a rifugiarsi nel privato e a chiudersi nell'intimismo, e quindi in un mondo troppo intraecclesiale che rende, tra l'altro, inutile e comunque insoddisfatto il Consiglio Pastorale stesso.
8. Ripensare ai contatti con i lavoratori in azienda (benedizioni delle aziende/Venerdi Santo ecc.), ed con i lavoratori fuori azienda (gruppi aziendali o di lavoratori diversi) per richiamare e sviluppare una spiritualità che faccia riferimento e richiami al proprio impegno quotidiano, e ad una responsabilità più alta di consapevolezza dei problemi del proprio ambito lavorativo.
9. Va tenuto aperto il canale del Sindacato confederale. mentre vanno conosciuti ed approfonditi i problemi dei lavoratori dipendenti, ma anche di coloro che operano come artigiani ed imprenditori.
10. Con i lavoratori si svolgono molte "veglie dei lavoratori" per la pace nelle varie diocesi e molte iniziative, soprattutto all'inizio dell'anno. Sono preziose e vanno preparate con cura.

# CALENDARIO 2004 – 2005

## settembre

- 5-7 XVIII° Incontro interreligioso  
per la pace
- 8 Inaugurazione dell'Anno Pastorale
- 13 Esecutivo

## ottobre

- 7-10 Settimana Sociale dei Cattolici
- 15 Incontro per sindacalisti
- 16 Assemblea organizzativa
- 25 Consulta regionale

## novembre

- 8 Esecutivo- aggiornamento
- 13 Assemblea Gruppi aziendali
- 14 Giornata del Ringraziamento del  
mondo agricolo
- 18-20 Convegno: *Eucaristia*  
*e mondo del lavoro* (Taranto)
- 19 Incontro con gli operatori del  
mondo commercio (Arcivescovo)

## dicembre

- 11 Consulta diocesana
- 6 Discorso alla città

## gennaio

- 1 Giornata mondiale della pace
- 10 Esecutivo
- 18 Consulta regionale
- 29 Convegno della Vigilia
- 30 Giornata della Solidarietà

## febbraio

- 14 Esecutivo - aggiornamento
- 20 Convegno Commissioni FISP

## marzo

- 8 Consulta regionale
- 13 Festa degli Artigiani
- 14 Esecutivo

## aprile

- 11 Esecutivo - aggiornamento
- 30 Veglia diocesana dei lavoratori

## maggio

- 10 Consulta regionale
- 16 Esecutivo

## giugno

- 21 Consulta regionale
- 25 Assemblea consuntiva